



VITA DELLE SOCIETÀ - ASSOCIAZIONI NAZIONALI

ROMA 25 SETTEMBRE 2014

L'intervento. Tre modelli per il "risiko municipalizzate"

Dibattito a Milano con gli a.d. di A2A, Iren, Hera e Acea

di *Andrea Gilardoni**



Dibattito all'Università Bocconi con i 4 amministratori delegati delle maggiori utilities italiane (A2A, Iren, Hera e Acea) tutti da poco sulla tonda di comando e quasi tutti recentemente premiati come Manager dell'Anno dalla rivista Management delle Utilities e delle Infrastrutture. I principali dati che descrivono le aziende sono esposti nelle slides allegate (disponibili sul sito di QE). Da essi emerge come le aziende in esame abbiano profili di business relativamente non omogenei, distinti livelli di indebitamento e di redditività, e prospettive nel complesso non entusiasmanti. La crisi del 2008 ha lasciato segni anche se in modo differenziato: le imprese focalizzate su idrico e rifiuti hanno subito minori impatti rispetto a quelle focalizzate sulla generazione e sulla vendita di gas ed elettricità.

Un po' tutte le aziende hanno esigenze di ripensare al proprio futuro in termini innovativi, per questo appare sempre più necessario avviare un serio dibattito su quale ruolo dovranno avere negli anni a venire le aziende.

A tal proposito, è interessante ripartire dalle radici storiche che le vedevano al servizio della collettività con l'erogazione di forniture essenziali per il territorio di riferimento. Questa riflessione, ovviamente riportata ad oggi, apre una serie di interessanti questioni:

- 1) Ha ancora senso che siano pubbliche la produzione e la distribuzione di elettricità e gas, soprattutto in presenza di una Autorità che si è dimostrata valida nel tempo? Noi pensiamo di no; varrebbe la pena che le amministrazioni locali vendano tali attività e reinvestano in progetti per il futuro delle città di riferimento.
- 2) Al contrario, per i servizi ambientali, al di là delle considerazioni sul tema dell'idrico come "bene pubblico" (concetto piuttosto vago ed astratto), può ancora avere senso una proprietà pubblica, sempre che siano garantiti livelli di efficacia ed economicità adeguati.
- 3) Quali dunque i ruoli futuri delle ex municipalizzate? Gli obiettivi di fondo sembrano tre : a) gestire meglio (o molto meglio) i servizi attuali puntando seriamente ad una riduzione dei loro costi; b) innovare nei servizi esistenti al fine di seguire le dinamiche della domanda; c) puntare a servizi innovativi che difficilmente potrebbero essere erogati da operatori privati.
- 4) Ma cosa implica il punto precedente? La risposta deve muovere da una analisi strategica dei territori di riferimento. Il sindaco di Torino Piero Fassino, al recente convegno di Ambrosetti a Cernobbio, ha presentato un documento di sicuro interesse che mette a fuoco la strategia dell'area metropolitana: è da una visione a medio termine che devono emergere le necessità ed il ruolo delle ex municipalizzate.
- 5) Noi pensiamo che sia centrale il concetto di "attrattività" del territorio per imprese e persone: un territorio attraente accoglie aziende nuove, porta turismo, migliora la qualità della vita di chi ci abita. Ovviamente il tema va meglio articolato (e qui purtroppo non vi è spazio) ma l'idea di fondo è che le aziende in questione possano e debbano giocare un ruolo centrale in questo quadro.

Su tali questioni si focalizza l'attività dell'Osservatorio sulle Alleanze e Strategie nel Mercato Pan-Europeo delle Utilities che ha anche come obiettivo quello di esplorare i punti di vista degli amministratori pubblici delle città con oltre 50.000 abitanti.

In questo quadro come si innesta il cosiddetto "risiko delle ex-municipalizzate" espressione in qualche misura stucchevole e soprattutto idonea a nascondere le vere problematiche? Tre sembrano i modelli.

- 1) Il modello Renzi. Sembra - interessante sarebbe una conferma o una smentita - che il primo ministro

propenda per un modello di aggregazione delle realtà medio piccole, forse avendo in mente la realtà Toscana ove effettivamente manca un grande operatore. Questo modello ha il suo elemento di forza nelle prossimità territoriale che è spesso la fonte maggiore di generazione di benefici e sinergie.

2) Il modello De Vincenti. Il viceministro, sicuro esperto del tema, ha proposto qualche tempo fa una logica di aggregazione delle imprese minori in quelle maggiori. Qui, certamente Hera, che ha un track record significativo e di successo, sembra avvantaggiata. Ma anche A2A e Iren non rimarrebbero senza lavoro.

3) Il modello Gilardoni. Immodestamente, già da tempo sostengo che sarebbe preferibile, soprattutto nei settori dell'idrico e dei rifiuti (meno rilevante nell'energia dove abbiamo già Enel e Eni), pensare a delle grandi aziende nazionali in grado di affrontare seriamente e efficacemente le problematiche a livello nazionale. Penso poi che, a livello internazionale, vi siano grandi opportunità da cui l'industria italiana è sostanzialmente esclusa (poche le eccezioni) proprio per l'assenza di soggetti di riferimento. In tale caso, si dovrebbero conferire ad un unico soggetto, magari con il supporto di fondi infrastrutturali, le attività settoriali delle principali imprese.

Sui temi della finanza, pur con gli opportuni distinguo, emerge una certa confidenza degli operatori che la raccolta di mezzi sia soprattutto a titolo di debito sia relativamente agevole in questa fase storica. Certo è che sono anche qui necessari piani industriali convincenti. Analogamente, sulle questioni di marketing, attenzione è data alla estensione dell'offerta anche se non è chiaro quali siano, alla fine, gli effettivi benefici per le imprese.

***Agici Finanza d'Impresa**

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. E' VIETATA LA DIFFUSIONE E RIPRODUZIONE TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.

www.quotidianoenergia.it